

IL RUOLO DEI LAVORATORI NELLA VALUTAZIONE DEI RISCHI INDUSTRIALI

Sintesi del Workshop IRES sulla proposta di Regolamento REACH

PER UN CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE

Tossico



Corrosivo



Nocivo



Infiammabile



Tossico



Corrosivo



Nocivo



Infiammabile





Area di ricerca: AMBIENTE , TERRITORIO E SICUREZZA _ IRES _

Istituto di Ricerche Economiche e Sociali

L'obiettivo principale dell'Area è l'analisi delle interazioni complesse che legano i sistemi ambientali a quelli sociali. Tra questi ultimi, l'attenzione è rivolta, in particolare, all'impresa (qualità dei prodotti, dei processi e delle relazioni) che viene analizzata in rapporto al territorio e, in generale, al sistema locale che ne caratterizza gli assetti socio-economici. Questi temi sono stati sviluppati all'interno di ricerche nazionali o europee in cui l'Area ha svolto il ruolo di Coordinatore o di Partner.

Ultimamente il focus principale di analisi è costituito dai rischi ambientali, nelle modalità in cui questi ultimi sono percepiti, valutati e gestiti dagli attori socio-economici (imprenditori, lavoratori, cittadini e consumatori) e in relazione alle politiche pubbliche con cui si confrontano.

Ü Filoni d'analisi

Ambiente e sviluppo sostenibile dei sistemi locali Ambiente, rischio e imprese Sostenibilità urbana

Ü Presidenza IRES Agostino Megale

Ü Direzione Giovanna Altieri

Ü Responsabile dell'Area Ricerca Ambiente Territorio e Sicurezza

Elena Battaglini, Dottore di Ricerca in Sociologia dell'Ambiente.

IRES - Via S. Teresa, 23 - 00198 Roma - www.ires.it

E/mail: e.battaglini@ires.it

Tel.: 06 - 857971 (centralino); 06 - 85797216 (diretto)

Ü Collaborano all'attività dell'Area

Anna Ancora, Sociologa, Ricercatrice Istituto Italiano di Medicina Sociale;

Elisabetta D'Ercole, Economista Agraria, Università del Molise;

Daniele di Nunzio, Sociologo della Cultura;

Davide Marino, Economista Ambientale, Università del Molise:

Stefano Nobile, Metodologo, Università La Sapienza di Roma:

Serena Rugiero, Sociologa dell'Ambiente:

Luca Salvati, Statistico e esperto GIS.



di Elena Battaglini Responsabile Area Ricerca Ambiente Territorio e Sicurezza – IRES

La proposta di Regolamento REACH ci offre l'occasione di discutere del ruolo dei lavoratori e delle imprese nei processi di valutazione dei rischi, facendo riferimento alle implicazione dei loro sistemi tradizionali di analisi. La valutazione dei rischi in auge postula, infatti, l'esistenza di un attore considerato come sorta di "figura astratta", che confrontandosi con i rischi, valuta le alternative decisionali sulla base di un set di informazioni date e sceglie in base ad una funzione di utilità ed al calcolo probabilistico delle conseguenze attese delle sue azioni.

Obiettivo del Workshop, che l'IRES ha organizzato sul tema il 19 febbraio 2004, era quello analizzare il ruolo degli attori sociali – lavoratori, imprese – nell'impianto previsto da REACH, tentando di mettere a confronto due diversi paradigmi interpretativi dei rischi tecnologici e industriali: l'analisi delle scienze sociali, il cui focus principale è l'individuo con la sua soggettività, e l'approccio tradizionale che tenta di "controllare" il rischio "oggettivamente" attraverso la razionalità del calcolo matematico, della dimostrazione monocausale.

Nel corso dell'iniziativa abbiamo analizzato come quest'ultima prospettiva interpretativa abbia molti tratti in comune con le cost benefit analysis a cui sono affidate alcune ricerche recenti sulla valutazione socio-economica dell'impatto di REACH. Esse, infatti, nulla dicono del contesto in cui i rischi si producono e si auto-riproducono in riferimento a variabili soggettive (norme, valori e culture degli individui) e strutturali (processo, organizzazione produttiva, prodotto, dinamiche regolative etc.). Né riescono, per definizione, a valutare le conseguenze non monetarie degli impatti di REACH sulla qualità dei prodotti e processi e dell'ambiente interno ed esterno all'impresa.

Abbiamo, quindi, chiesto ai partecipanti di valutare, alla luce della propria esperienza, le modalità di analisi dei rischi proposta dall'impianto di REACH e di riflettere sugli effetti che, in generale, procedure sempre più standardizzate di valutazione dei rischi potrebbero avere sugli attori socio-economici e, quindi, sulle relazioni industriali.

Come contributo alla discussione in corso in questi mesi in Italia e in tutta Europa, abbiamo voluto tenere memoria del dibattito scaturito su questi temi nel corso del Workshop IRES, consapevoli che proprio dalla scelta delle modalità di valutazione scientifica dei rischi dipendano gli esiti politici della regolazione in materia."



Workshop IRES – Sala Riunioni 19 marzo 2005

P R O G R A M Presiede: Agostino Megale, Presidente IRES

Relazione di: Guido Sacconi, Vice-Presidente della Commissione Ambiente del Parlamento Europeo.

Discussant:

Ü Toni Musu BTS/CES

Ü Elena Battaglini, Responsabile Area Ricerca Ambiente, IRES

Ü Marco Bottazzi, INCA Nazionale

Ü Luisa Benedettini, Responsabile Coordinamento Salute e Sicurezza, CGIL Nazionale

Ü Roberta Rossi, Responsabile Ambiente e Territorio, FILCEA Nazionale

Tavola Rotonda ___ Partecipano: Ü Claudio Falasca, Responsabile Dipartimento Territorio e Ambiente. CGIL Nazionale

Ü Cinzia Frascheri, Responsabile Salute e Sicurezza CISL Nazionale

Ü Gabriella Galli, Responsabile Salute e Sicurezza, UIL Nazionale

Ü Alfonso Gelormini , Presidente Comitato Igiene Industriale Federchimica

Ü Domenico Marcucci, Responsabile Salute e Sicurezza, FILCEA Nazionale

Ü Maria Grazia Midulla, Responsabile Campagna REACH, WWF Italia.

Ü Giuseppe Onufrio, Direttore ISSI (Istituto Sviluppo Sostenibile Italia)

Ü Edo Ronchi, Portavoce Sinistra Ecologista





IL RUOLO DEI LAVORATORI NEI PROCESSI DI VALUTAZIONE DEI RISCHI INDUSTRIALI: LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO EUROPEO REACH

> Workshop IRES – Sala Riunioni 19 marzo 2005

Sintesi della discussione. A cura di: Daniele Di Nunzio

1) IIR

Il REACH come strumento di sviluppo.

La discussione della proposta di Regolamento REACH deve essere vista come un momento importante per potere costruire, con il coinvolgimento di tutte le parti sociali, uno strumento utile a migliorare la situazione di salute e sicurezza dei lavoratori e dei cittadini. Quindi le critiche fatte e le aree problematiche rilevate in questa riunione devono servire non da ostacolo ad una sua auspicabile veloce applicazione, ma da contributo al suo miglioramento. Questo perché il REACH ha un impatto straordinario dato dall'estensione della sua portata, sia per il numero di direttive che riassume, sia per i settori e gli ambiti sociali che coinvolge [Megale].

Le maggiori difficoltà nella sua definizione sono proprio dovute all'alto valore simbolico che ha acquisito, e che si concretizza nello scontro in atto che vede opporsi differenti ideologie dello sviluppo, che implicano aspetti non solo economici ma anche sociali su cui l'Europa è chiamata a prendere una posizione comune [Sacconi].

Il REACH offre quindi l'opportunità di avviare un confronto che deve vedere uniti, negli intenti e nelle strategie, chi, come i sindacati e le associazioni ambientaliste, vuole incidere in maniera significativa nella sua definizione, per non rischiare di sprecare un'opportunità vantaggiosa o, peggio, di costruire uno strumento che non sia effettivamente in grado di salvaguardare la salute nella sua complessità e insieme di tutelare gli aspetti economici [Megale; Sacconi; Falasca].

L'idea guida per il miglioramento della proposta REACH, che emerge da più parti tra gli intervenuti, è quella di guardare allo sviluppo in maniera sistemica e olistica, non solo per tutelare la molteplicità degli aspetti sociali ed ambientali, che questa normativa abbraccia, attraverso una definizione del rischio capace di integrare più variabili, ma anche di valutare in maniera più approfondita i temi economici, e raggiungere una più esaustiva analisi dei costi e dei benefici [Battaglini].



2

L'approccio sistemico alla valutazione dei rischi.

Per quanto riquarda il tema della valutazione del rischio gli approcci tradizionali, che fanno da base all'impianto attuale del REACH, calcolano il rischio come il prodotto tra la probabilità che un determinato pericolo accada e le conseguenze dannose che comporta. Un approccio che induce schiacciare sulla dimensione quantitativa e standardizzata ogni valutazione dei rischi, offrendo una visione limitata del problema ed espungendo l'attore sociale dal campo di osservazione. A guesto tipo di approccio l'IRES oppone una concettualizzazione del rischio che invece considera la dimensione cognitiva e percettiva del lavoratore: il rischio viene quindi definito come la possibilità che azioni umane ed eventi portino consequenze che hanno un impatto su ciò che gli uomini considerano rilevante. Questa definizione può consentire anche una ripartizione dei compiti tra il lavoro dei tecnici, che possono fornire una stima di magnitudo dei rischi (di fatto i rischi hanno degli effetti reali su persone reali), e un lavoro che porti ad analizzare le percezioni degli attori che con guesti rischi si confrontano. Due prospettive interpretative che devono poi intersecarsi, e che devono tradursi in politiche in grado di determinare dei criteri per giudicare i livelli accettabili di rischio, dove le valutazioni tecniche siano utilizzate come input per comparare differenti opzioni di riduzione dei rischi [Battaglini].

Il modello interpretativo di percezione-valutazione dei rischi proposto dall'IRES sottolinea la centralità dell'attore, con i suoi valori e i suoi bisogni. Queste variabili soggettive interagiscono con variabili interne ed esterne all'impresa. La percezione del rischio del lavoratore è legata a variabili inerenti al sistema contrattuale. alle relazioni, caratterizzazione strutturale е dimensionale di impresa. alla caratterizzazione occupazionale, ai fattori inerenti l'organizzazione del lavoro. Ed è inoltre in relazione con le variabili esterne all'impresa, di meso e macro livello: la caratterizzazione socio-economica del territorio, il contesto normativo, il contesto istituzionale, la caratterizzazione della filiera produttiva, la caratterizzazione della domanda e del mercato

Considerazioni di tal genere hanno anche delle ripercussioni sulle politiche contrattuali. L'approccio tradizionale che tenta di controllare il rischio attraverso la razionalità del calcolo matematico non da modo di analizzare la caratterizzazione socio-economica del contesto produttivo, dell'impresa, dove i rischi si producono e autoriproducono. L'espulsione dell'attore sociale non da modo di valutare ciò che avviene nella percezione del rischio, e quindi i valori e la cultura degli attori stessi. Le procedure di sicurezza che sono sempre più standardizzate di fatto sottraggono al dibattito contrattuale delle aree tematiche, limitando lo spazio di negoziazione. Questo ha degli effetti negativi sia per il sindacato che per le imprese [Battaglini].



IL RUOLO DEI LAVORATORI NEI PROCESSI DI VALUTAZIONE DEI RISCHI INDUSTRIALI:

LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO EUROPEO REACH

Molti casi di incidenti, e molte ricerche condotte, testimoniano che la vulnerabilità dei sistemi produttivi deriva proprio da procedure troppo standardizzate, rigide, che sono deresponsabilizzanti per il lavoratore, in quanto non consentono di fronteggiare gli imprevisti. Questo implica che se si vogliano mettere a punto dei sistemi di tutela della salute bisogna essere capaci di integrare varie strategie, e di aprire un dialogo facendo partecipi tutte le parti sociali [Marcucci].

Il trattare come cifra probabilistica e controllabile i rischi ha delle ripercussioni gravi sulla concettualizzazioni dello stato di benessere, tanto da mettere in moto una vera e propria strategia di decostruzione del Welfare State, che consiste nello spostare progressivamente la responsabilità della gestione dei rischi dalle organizzazioni pubbliche e sindacali agli individui e alle comunità di base, dietro l'idea di un "soggetto imprenditore di sé stesso", mettendo in discussione il valore stesso dei diritti sociali [Battaqlini; Midulla].

Un approccio olistico, se concretizzato nell'impianto generale del REACH, consentirebbe quindi di ricomporre quella frattura, che si presentò già nella riforma sanitaria della fine degli anni '70, tra lavoratore e cittadino, in maniera che la tutela della salute sul luogo di lavoro sia messa in relazione con la tutela della salute del lavoratore-cittadino nella sua globalità [Midulla]. Si ricomporrebbe in tale maniera anche il rapporto tra le imprese e la cittadinanza, in un'ottica di tutela che attivi il dialogo con tutti i soggetti della comunità [Rossi].

Forti di queste considerazione si sta cercando di costituire un tavolo nazionale con il governo, le imprese e i sindacati, ma il problema è che in Italia si tenta da più fronti di ostacolare il REACH, cosa che porta anche al risultato di azzerare il valore negoziale del nostro paese. Mentre a livello europeo si sta cercando di realizzare una rete di sostegno al RACH, che veda partecipi i sindacati e le associazioni ambientaliste, ed è già attivo un gruppo congiunto composto dal CES, dall'Ufficio Europeo per l'Ambiente e da una Piattaforma Sociale [Falasca].



I costi e i benefici del REACH

L'analisi sistemica ed olistica delle variabili implicate nella valutazione del rischio permette di introdurre una valutazione dei costi e dei benefici che non sia strabica, limitata all'analisi delle sole perdite economiche, come invece sembrano fare le imprese e il governo per ostacolare la messa in pratica del REACH [Megale; Muso; Falasca].

Questo, come sembra emergere dal dibattito, deve condurci a inserire il calcolo dei costi-benefici in tre contesti di analisi, tra loro collegati: il contesto delle imprese europee; il contesto di economia mondiale in cui esse operano; i costi-benefici legati agli effetti che le politiche del mercato hanno su altri aspetti della vita politica e sociale, dall'ambiente alla salute dei cittadini.

Secondo le indagini della European Foundation il 16% dei lavoratori in UE maneggia sostanze pericolose, e il 22% è esposto a vapori tossici, un



lavoratore su cinque è esposto ad agenti cancerogeni, 7 milioni di lavoratori sono vittime di malattie professionali, e ben due sulle tre malattie professionali ai primi posti nelle classifiche degli infortuni in UE sono provocate da prodotti chimici: le malattie della pelle e quelle degli organi respiratori. Solo per le malattie della pelle in UE si spendono ogni anno 600 milioni di euro, con 3 milioni di giornate lavorative perse. Questi costi, se confrontati con quelli del REACH, valutati dalla Commissione in 2,3 miliardi di euro su 15 anni, rendono ben chiaro che i benefici ottenibili da una maggiore tutela della salute dei lavoratori, in particolare per i rischi dovuti alle sostanze chimiche, sono in termini monetari ben maggiori rispetto alle perdite [Muso].

Passando all'analisi delle implicazioni relative al contesto globale si possono altresì evidenziare i benefici ottenibili dalla normativa REACH, e fare crollare le ipotesi di bilancio negative fatte dalle industrie. Di fatto l'industria chimica europea, che ha un saldo attivo, è più esportatrice che importatrice, e quindi una politica di restrizione rispetto alle sostanze chimiche che possono circolare nel mercato interno della UE creerà maggiori problemi alle imprese straniere, in particolare a quelle cinesi, che non saranno in grado di attenersi alle normative imposte. Questo sbilancerà la competitività a favore delle aziende europee, alzando il livello di modernizzazione cui le imprese dovranno adeguarsi a livello internazionale [Ronchi].

Per quanto riguarda il contesto generale, e le conseguenze con cui il REACH si ripercuoterà in ambiti direttamente o indirettamente legati ai processi produttivi delle imprese, è evidente che le spese sociali e ambientali diminuiranno se si riuscirà a migliorare le condizioni di salute dei cittadini, e a salvaguardare l'ecosistema, locale e globale [Rossi].



Alcuni punti problematici del REACH

Quanto descritto sopra è, a grandi linee, il punto di vista con cui osservare il REACH e affrontare i nodi problematici che esso comporta, e che sono, in maniera schematica: a) i tempi e la gradualità del processo; b) i criteri di valutazione delle sostanze, c) l'attribuzione delle responsabilità; d) l'autorizzazione e la sostituzione delle sostanze; e) i meccanismi di controllo; f) l'implementazione della ricerca e la diffusione delle informazioni; g) il raccordo con le altre normative; h) l'allargamento della UE e il contesto internazionale; i) e, non ultimo, la sua applicabilità.

ý a) Nel 1981 sono entrate in vigore le prime normative europee del settore e da quel momento in poi tutte le sostanze nuove sono state sottoposte a controlli, ma per le altre sostanze precedentemente introdotte c'è una scarsissima conoscenza dell'impatto che hanno sulla salute e sull'ambiente. Si parla di un rapporto di 3000 sostanze non studiate contro 100 conosciute. Per estendere il controllo anche sulle sostanze attualmente non valutate è previsto un meccanismo molto diluito nel tempo, che offrirà un periodo di 11 anni per mandare a regime il



sistema REACH, e visto che l'iter legislativo non verrà ultimato prima del 2006/2007, stando alle previsioni, questo avverrà intorno al 2018. Le imprese possono quindi permettersi di adeguarsi in maniera graduale alle regole, alleggerendo i costi. Quest'ampio arco di tempo consente inoltre di riuscire a migliorare in itinere il REACH, istituendo dei metodi di controllo per valutare i punti carenti della normativa, per introdurre delle integrazioni. Una ipotesi è di effettuare una verifica "ponte" dopo 6 anni [Sacconi].

- ý b) Il processo di valutazione delle sostanze segue delle tappe prestabilite: la prima tappa è l'identificazione del pericolo, che è definito come gli effetti dannosi che una sostanza può provocare per la sua natura intrinseca. Se c'è il pericolo inizia la valutazione del rapporto concentrazione-effetto, quindi c'è la valutazione dell'esposizione, a cui segue la caratterizzazione del rischio: la quantificazione della probabilità che l'effetto dannoso possa verificarsi nelle condizioni di esposizione [Muso]. I criteri con cui si definiscono questi passaggi sono preminentemente qualitativi, е avvengono secondo modalità estremamente "farraginose e burocratiche" [Sacconi]. È importante che vi siano dei criteri quantitativi bene stabiliti, ma bisogna considerare anche i problemi che questi comportano, come visto in precedenza, e si deve evitare che, per ottemperare alle norme quantitative, si tralascino altri aspetti fondamentali per la sicurezza dei lavoratori. Le aziende non devono limitarsi a rispettare i valori quantitativi imposti, ma devono anche tenere in considerazione gli altri strumenti per tutelare la salute dei lavoratori, rivalutando il ruolo dei medici di azienda e quello della sorveglianza sanitaria [Benedettini]. La metodologia di valutazione da utilizzare è un elemento su cui si deve fare chiarezza, l'ideale sarebbe approntare un sistema misto, tabellare e di valutazione del contesto [Falasca; Battaglini].
- \circ c) Il pregio del REACH per l'attribuzione dei compiti di valutazione è che, se fino ad oggi questi sono di pertinenza delle autorità competenti degli Stati membri della UE, con esso saranno imposti alle aziende, che dovranno farsi carico della sicurezza. Certo è da sottolineare che il REACH è una normativa che riguarda il mercato, e che da sola non può essere in grado di tutelare la salute dei lavoratori [Muso]. Ma è anche una normativa che riguarderà tutta la filiera, coinvolgendo i produttori, i fornitori, gli utilizzatori delle sostanze chimiche. È necessario che gli obblighi di sicurezza e di controllo abbraccino tutto l'arco del processo produttivo, e non semplicemente la fase ultima del prodotto finito.

Proprio questo punto è fonte di ulteriori preoccupazioni, in quanto la Commissione non pone delle distinzioni tra gli obblighi dei produttori e dei fornitori e quelli degli utilizzatori. Si dovrebbero invece ripartire in maniera differenziata le responsabilità, poiché esistono delle diversità di competenze tra i due [Onufrio; Sacconi].



- \circ d) L'autorizzazione delle sostanze è forse la parte più controversa della normativa. Il testo prevede che le sostanze più pericolose possano essere introdotte sul mercato se se ne può dimostrare la controllabilità, nel caso contrario le autorizzazioni vengono rilasciate nel caso in cui gli aspetti economico-sociali prevalgano sui rischi inerenti alle sostanze, e non esistano valide alternative. Ma questo meccanismo risulta inefficace, in quanto non da una definizione precisa dei criteri per giudicare la pericolosità delle sostanze, e lascia vaghi i termini della durata di tali autorizzazioni, che dovrebbero essere rinnovate periodicamente [Sacconi].
- \circ e) Per rimediare alla difficile valutazione delle sostanze bisogna istituire dei meccanismi di controllo, delle sostanze e della salute dei lavoratori, che consentano di migliorare le definizioni e i limiti imposti dal REACH. Deve essere approntato un sistema di monitoraggio delle sostanze e dei loro effetti, e le autorità competenti devono rappresentare in maniera equilibrata gli interessi di tutte le parti sociali, affinché non vi siano degli squilibri nei poteri di controllo [Bottazzi; Benedettini].
- √ f) Le valutazioni, le autorizzazioni, le possibilità di sostituzione delle sostanze, sono tutti momenti fortemente determinati dal bagaglio di conoscenze con cui si affrontano le problematiche inerenti ai rischi chimici. La ricerca risulta quindi un elemento prioritario perché tali pratiche possano essere condotte nella maniera più opportuna. Devono essere facilitati, attraverso dei finanziamenti, e imposti, attraverso degli obblighi, degli studi sulle sostanze e sui loro effetti, sui i lavoratori e sulla comunità. La ricerca di processi produttivi sostitutivi di quelli più pericolosi deve interessare prioritariamente le aziende, e non essere promossa solamente da enti o da associazioni pubbliche. E i laboratori e gli istituti di ricerca devono attrezzarsi fin da subito per potere fare fronte a guesto, in guanto se pure è vero che i tempi del REACH sono ancora molto lunghi, è anche vero che una cultura scientifica non si improvvisa, ma è frutto di un lavoro intenso e continuativo [Gelormini]. La ricerca deve poi estendersi fino ad includere nel proprio campo di analisi tutte le variabili che sono correlate dei lavoratori. anche trovando delle metodologie salute interdisciplinari che esulino dai semplici calcoli da laboratorio [Bottazzi; Battaglinil. Deve anche essere sciolto il nodo dei brevetti, in quanto vi sono dei problemi di condivisione delle scoperte scientifiche. Se l'Unione Europea finanzia dei progetti di ricerca e vengono raggiunti dei risultati da un'impresa o da altri organismi poi questi devono essere condivisi [Onufrio]. Uno degli aspetti positivi di REACH è proprio quello di stimolare, attraverso degli obblighi. la raccolta di informazioni riguardanti le sostanze chimiche, che potranno poi essere reperibili ed essere "lette" da tutti gli utilizzatori, attraverso un sistema di "etichettatura". Purtroppo c'è una carenza nella trasmissione di queste informazioni, e si dovrà fare in modo che le conoscenze siano diffuse il più possibile tra tutti i soggetti [Muso].
- ý g) Il REACH, essendo una direttiva europea, pone dei problemi di raccordo rispetto alle normative vigenti negli Stati membri. Bisogna



prestare attenzione al collegamento tra una normativa riguardante il mercato, come è il REACH, e la legislazione nazionale che tutela nel complesso la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, anche per evitare che si abbassino i limiti di sicurezza finora imposti [Bottazzi]. Con il REACH sono previste delle autorizzazioni per le sostanze cancerogene, mentre nelle legislazioni nazionali queste sostanze tendono ad essere sostituite; e in una direttiva europea si imponeva di fare delle valutazioni per tutte le sostanze presenti sul posto di lavoro, mentre il REACH, con le modalità che propone, riguarda solamente le sostanze in quantità superiore alle 10 tonnellate, ma si deve tenere conto che le restanti rappresentano ben i due terzi del totale. Esistono poi dei problemi di traslazione efficace del testo, e del resto l'Italia è già stata condannata dalla UE per una la non corretta trasposizione data dal Dlg 626 [Muso].

- \circ h) In quanto direttiva comunitaria il REACH dovrà anche confrontarsi con i paesi che fanno parte dell'area di allargamento della UE, che causerà di certo degli slittamenti [Megale]. Ma è opportuno evitare fin da subito ogni ambiguità, cercando di mantenere alti i livelli di sicurezza da garantire [Falasca]. Il carattere globalizzato della società contemporanea impone anche di avviare un processo per estendere, a livello mondiale, l'ottemperanza dei requisiti minimi richiesti, in quanto non basta evitare i danni in contesti locali se poi vengono perpetuati altrove [Megale].
- \circ i) Valutati questi punti non bisogna dimenticare che qualsiasi intento di miglioramento deve confrontarsi con la capacità effettiva del REACH di potere essere applicato. Questa condizione diviene anche un metro di giudizio per valutare quale strategie siano fattibili e quali non lo siano. C'è sicuramente la necessità di stabilire dei termini precisi, nella definizione dei tempi, e nei criteri di valutazione e di autorizzazione, ma alcuni partecipanti evidenziano anche come una complessificazione eccessiva delle variabili implicate nel REACH possa di fatto bloccarlo. La semplificazione diviene quindi un obiettivo chiave da raggiungere [Gelormini].

Questa riunione ha costituito un momento importante di condivisione delle conoscenze, e attraverso un confronto interdisciplinare che ha visto partecipi varie professionalità si è potuto mettere in evidenza la natura complessa del REACH, riguardo i suoi aspetti normativi e le sue implicazioni, e si è contribuito a definire una politica comune di analisi e di intervento. Questo è necessario affinché siano messe in gioco delle strategie in grado di avanzare richieste dalla forte valenza contrattuale, per rendere il REACH uno strumento realmente capace di concretizzare gli intenti di tutela della salute che si propone [Battaglini].



SINGOLI CONTRIBUTI RIVISTI DAI PARTECIPANTI

• Agostino Megale _ Presidente I RES-CGI L.

La stesura del REACH deve essere vista come un momento importante per potere costruire, con il coinvolgimento di tutte le parti sociali, uno strumento utile a migliorare la situazione di salute e sicurezza dei lavoratori e dei cittadini. Quindi le critiche fatte e le aree problematiche rilevate nei seguenti contributi devono servire non da ostacolo ad una sua auspicabile veloce applicazione, ma da contributo al suo miglioramento. Il progetto di riforma della politica europea sulle sostanze chimiche ha un rilieve straordinario per l'estensione della sua portata, indichando niù di

rilievo straordinario per l'estensione della sua portata, inglobando più di 40 direttive e coinvolgendo una molteplicità di settori: dall'industria chimica a quella manifatturiera in senso più generale. È quindi un progetto di riforma che tocca nel profondo il cuore dell'economia europea ed italiana.

Da parte delle imprese, non solo italiane, vi sono spesso delle forti resistenze nei confronti dei regolamenti che pongono dei limiti ai sistemi produttivi per tutelare i lavoratori, l'ambiente e il territorio. In quanto il ragionamento è limitato da un'ottica di massimizzazione dei profitti a breve termine, che punta a ridurre i costi. Ma quelli che normalmente vengono considerati degli aggravi di costo sono invece, tendenzialmente, degli investimenti utili, non solo per il lavoro e per l'ambiente ma anche per l'impresa, trasformandosi in benefici di competitività.

Bisogna essere in grado di inquadrare i vantaggi della normativa lungo due dimensioni: la prima che tenga conto dell'esigenza di progettualità, la seconda che tenga conto delle sue implicazioni con il contesto socio-economico più generale di cui è parte.

Serve una forte capacità di progettualità, per potere approntare delle strategie economiche capaci di inserirsi con profitto all'interno del mercato. Il REACH contribuirebbe anche al mantenimento della forza e della competitività dell'industria chimica dell'Unione Europea. Con un fatturato annuo di oltre 500 miliardi di euro, questo settore si pone al terzo posto nella produzione UE, impiegando direttamente 1,7 milioni di persone, più i circa 3,5 milioni dell'indotto. La quota del mercato mondiale occupato dall'industria chimica europea è del 34%, e contribuisce al 2,5% del PIL europeo. La produzione chimica è stata nel 2003 di 556 miliardi di euro per l'Asia (inclusi Cina e Giappone); di 405 miliardi di euro per gli Stati Uniti. In Italia il valore della produzione è stato di 44,3 miliardi di euro nel 2002, con un saldo commerciale di 7,5 miliardi di euro. Ma sempre più in futuro



la competitività dovrà fare leva sulla qualità del prodotto e del lavoro. L'industria europea può trovare il proprio punto di forza proprio nel rispetto di elevati standard produttivi, anche in confronto ai limiti che incontrerebbero altri paesi nell'impossibilità di fare fronte a questi standard. Senza considerare i benefici internazionali che si riverserebbero a cascata dall'avvio di un processo del genere, costringendo altri paesi interessati al mercato europeo a migliorare le condizioni di lavoro nelle proprie industrie.

II REACH si caratterizza anche per dei benefici immediati che possono essere colti solo attraverso un ragionamento sistemico. Difatti i costi della riforma saranno molto più bassi di quelli che la società, e di riflesso anche le imprese, pagano attualmente per la cura delle malattie e per porre rimedio ai danni ambientali. Seppure i costi della riforma non siano stati individuati con assoluta precisione, la stima della commissione indica in 2,3 miliardi di euro i costi diretti, e tra i 2,8 e i 5,2 miliardi di euro i costi otali. Contro dei benefici in termini di costi sanitari che sarebbero di ben 50 miliardi di euro, con una riduzione del 10% delle malattie legate alle sostanze chimiche e 4.500 vite salvate ogni anno.

Vi sono almeno tre nodi che bisogna tenere in considerazione nell'analisi del REACH:

- L'allargamento della UE provocherà problemi e slittamenti nel percorso di definizione della normativa. I nuovi paesi avranno difficoltà nell'adeguarsi, e dovrà essere avviato un dialogo per renderli partecipi di questo cambiamento.
- Il ruolo delle parti sociali, e dei sindacati, che non devono avere ambiguità. La tutela del sito industriale non deve essere vista in contraddizione con la tutela dell'ambiente, ma devono essere considerate come elementi in stretta correlazione, capaci proprio per questo di contribuire entrambi alla crescita economica, occupazionale e sociale.
- Il problema della filiera, e dei distretti. Nel contesto di un'economia mondiale globalizzata conta molto come si comportano anche i produttori extra-europei. Il REACH deve essere inserito in un'ottica globale, che sia in grado di approntare strategie di sviluppo a livello internazionale, in quanto non è sufficiente tutelare i danni qui, se altrove vengono perpetuati.

• Guido Sacconi _ Vice-Presidente della Commissione Ambiente del Parlamento Europeo.

Il dibattito in corso in merito alla proposta di regolamento sulle sostanze chimiche - meglio conosciuta come REACH - è la naturale conseguenza di un processo iniziato ancor prima dell'adozione del "Libro Bianco" del 2001 e che ha portato l'attenzione del tema anche a livello nazionale.

Ho avuto modo di partecipare ad una conferenza organizzata a Bruxelles dal Land tedesco Nord Reno Westfalia diretta ad illustrare i risultati



raggiunti in seguito ad una simulazione dell'impatto della normativa REACH sul distretto industriale chimico del Land. Uno sforzo congiunto che ha visto una partecipazione diretta di imprese e sindacati.

Quello che è stato più stupefacente è che ad avermi attaccato in maniera più forte, in quanto membro della Commissione, è stato proprio un rappresentante sindacale dei lavoratori chimici.

La proposta di regolamento REACH ha acquistato un alto valore simbolico, paradigmatico, in quanto vede contrapposte le diverse concezioni dello sviluppo, in particolare i diversi approcci riguardanti il tema della competitività delle imprese europee.

La proposta, ancor prima dell' elaborazione formale del testo, apportata dalla Commissione il 29 Ottobre 2003 ha sollevato l'attenzione e gli interessi delle più alte istituzioni e leadership europee. Ne è scaturita una sorta di guerra preventiva anche ai massimi livelli: come nel famoso incontro tra Blair, Schroeder, Chirac, in cui non si sono trovati d'accordo su niente, se non sulla proposta di inviare una lettera a Prodi per avvertirlo di guardarsi bene dal licenziare un testo che mina la competitività dell'industria europea.

La conseguenza di questi atteggiamenti ostracisti è che non si è ancora potuto avviare un dibattito di merito concreto, che analizzi anche i punti critici, che non mancano.

Prima di licenziare il testo definitivo, la Commissione ha organizzato una consultazione on-line su un progetto di proposta. Oltre 6.000 sono stati i contributi ricevuti da tutte le parti interessati, europee ed extraeuropee

In seguito a questa consultazione, alcuni punti del testo sono stati modificati senza tuttavia intaccare troppo le finalità di tutela dell'ambiente e della salute umana.

Sono state introdotte delle esenzioni, sia di natura qualitativa che quantitativa che hanno portato ad una sostanziale riduzione dei costi: in particolare, il nuovo testo non prevede obblighi al di sotto di una tonnellata l'anno, prevede invece obblighi ridotti nella fascia di produzione tra 1 e 10 tonnellate ed esclude dal campo di applicazione del regolamento i polimeri.

La proposta di regolamento della Commissione si applica sia alle sostanze esistenti, cioè quelle immesse sul mercato prima del 1981 che alle nuove sostanze. Il 1981 rappresenta quindi lo spartiacque della politica chimica. E' da questa data che sono infatti entrate in vigore le prime normative europee di settore, che prevedono sostanzialmente una valutazione del rischio delle sostanze immesse sul mercato in quantità superiore a 10 kg/anno. L'attuale legislazione non prevede invece alcun obbligo per le sostanze precedentemente introdotte che sono in numero sostanzialmente maggiore e delle quali c'è una scarsa conoscenza del loro impatto sulla salute e sull'ambiente.

Si parla di un rapporto di 3000 sostanze non studiate contro 100 conosciute.

La nuova proposta di regolamento estende la valutazione del rischio a tutte le sostanze e prevede un meccanismo di registrazione scaglionato nel tempo che entrerà a completo regime entro 11 anni dall'entrata in



vigore del regolamento. Un sistema quindi diluito in un arco temporale relativamente lungo e che non "piomba" sulle imprese in maniera drastica e improvvisa.

Ma nonostante questo la procedura legislativa si è chiaramente bloccata.

Era auspicabile concludere almeno una prima parte del processo legislativo durante la presente legislatura, per non ripartire da zero con un Parlamento nuovo e nuovi Stati che non sono pratici di questa discussione

Facendo le previsioni più ottimistiche, prima della fine del 2005, metà del 2006, non sarà completato l'iter, quindi è difficile immaginare che questo meccanismo vada in attuazione prima del 2007. Stando a queste previsioni, il regolamento entrerà a regime nel 2018. Davvero si lavora per le nuove generazioni, come è giusto fare. Ma questa analisi mette anche in evidenza il carattere strumentale di molte posizioni attuali, in quanto c'è il tempo per programmare non solo il ruolo delle parti e delle istituzioni, ma anche attutire di molto l'impatto economico. E' anche possibile, visti i tempi, immaginare, come ho proposto in alcuni emendamenti, anche delle modifiche in corso d'opera, inserendo delle verifiche a metà percorso. E questo, anche alla luce delle novità che potrebbero emergere dal punto di vista scientifico.

Ora mi focalizzerò su alcuni punti critici.

La posizione della Confederazione Europea dei Sindacati è molto buona, al contrario di altre posizioni sindacali di settore. La CES è d'accordo sugli obiettivi, e lavora in maniera propositiva.

Per quanto riguarda la registrazione delle sostanze, la critica rivolta delle imprese, per cui i criteri adottati dalla Commissione sono rozzi e poco selettivi, non è del tutto priva di fondamento. I criteri sono quantitativi, basati sul tonnellaggio di produzione e di importazione annuo, e questo genera obiettivamente un sovrappiù di burocratizzazione rispetto le priorità definite. Il problema vero, però, è che nessuno è stato in grado di integrare, in maniera scientificamente valida ed organica, a questi criteri quantitativi altri di tipo qualitativo, come la pericolosità intrinseca, l'esposizione e l'uso.

Ed è anche per questo che ho proposto una verifica ponte, intorno ai 6 anni, per potere attuare delle integrazioni.

Per quanto riguarda la fase di valutazione delle sostanze il meccanismo proposto dalla commissione è molto farraginoso e burocratico, anche perché ci sono molti stati membri che non vogliono perdere la loro priorità nel decidere i termini di riferimento delle sostanze.

Ritengo che bisognerebbe accrescere il ruolo dell''Agenzia Europea, affinché sia essa a definire le liste di priorità, e lasciare la gestione di queste liste agli Stati membri.

Il punto più controverso, è quello che riguarda il meccanismo di autorizzazione e sostituzione delle sostanze valutate come più preoccupanti.

Il testo della commissione autorizza l'introduzione sul mercato delle sostanze più pericolose a condizione che se ne dimostri la controllabilità; nel caso contrario queste sostanze possono essere autorizzare nel caso in



IL RUOLO DEI LAVORATORI NEI PROCESSI DI VALUTAZIONE DEI RISCHI INDUSTRIALI:

LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO EUROPEO REACH

cui si dimostri che gli aspetti economico-sociali prevalgano sui rischi inerenti alle sostanze, e quando si possa dimostrare che esistano valide alternative.

La procedura è resa ancora più complicata dalla durata di queste autorizzazioni, in quanto dovrebbero essere rinnovate periodicamente.

Questo testo tiene insieme molti argomenti di grande importanza nel dibattito europeo, dalla sicurezza alla competitività. Un recente studio commissionato dall'industria chimica francese ha calcolato addirittura un impatto del 4% sul Pil europeo, cifra che ritengo fuori da ogni realtà.

Trovo interessante il suggerimento di considerare in maniera distinta quello che la Commissione considera accorpato. E cioè la distinzione tra i formulatori e gli utilizzatori, con un qualche alleggerimento degli obblighi per questi ultimi, e qualche appesantimento per i formulatori, che sono chimici

SECONDO INTERVENTO

Il REACH viene focalizzato sul mercato interno, e finora, al di là di questa riunione, se ne parla solo in termini di costi e di gestibilità.

Bisogna impedire che il REACH peggiori la situazione normativa esistente in materia di tutela della salute dei lavoratori, e poi in seguito si potrà lavorare perché attraverso REACH siano sfruttati alcuni aspetti che comporta, in maniera da estendere la sua portata..

Questo sarebbe utile anche in termini di strategia politica. Gli ambientalisti si fanno sentire molto, e in maniera più compatta del mondo dei lavoratori, che è invece diviso. Quindi ritengo che sia necessario riuscire a mettere insieme un punto di vista comune. Sono d'accordo con Ronchi, in quanto ritengo che uno dei limiti dell'Unione Europea è che molto spesso si ferma alla norme e non sempre riesce a tradurle efficacemente in una politica attiva, di ricerca e innovanzione, anche a causa dei ristretti finanziamenti

Molto deve essere fatto a livello nazionale e locale.

Federchimica nel panorama europeo si è distinta per un atteggiamento molto costruttivo.

È importante fare sperimentazioni, lavorare concretamente, e questo anche per avviare il processo normativo, che altrimenti resterà bloccato.

Toni Musu BTS/CES.

Come il REACH può tutelare i lavoratori contro i rischi derivanti dalle sostanze pericolose.

Le malattie professionali in UE.

Secondo le indagini della European Foundation risulta che il 16% dei lavoratori in UE maneggia sostanze pericolose, e il 22% è esposto a vapori tossici. 32 milioni di lavoratori sono esposti ad agenti cancerogeni, cioè un lavoratore su 5. 7 milioni di lavoratori sono vittime di malattie professionali.



Se osserviamo due malattie dovute quasi esclusivamente ai prodotti chimici: le malattie della pelle e quelle agli apparati respiratori, vediamo che arrivano ai tre primi posti tra le malattie professionali in UE. In UE si spendono ogni anno 600 milioni di euro solo per trattare le malattie professionali della pelle, con 3 milioni di giornate di lavoro perse. E questi costi sono da confrontare con quelli del REACH, che sono valutati dalla Commissione in 2.3 miliardi su 11 anni.

Il quadro legislativo in UE.

Riguardo le sostanze pericolose in UE ci sono due tipi di normative:

- Quelle basate sull'art.95 del trattato, che riguardano l'armonizzazione totale dei requisiti, e riguardano il mercato interno. Questo garantisce che le prescrizioni siano uguali per tutti i paesi dell'UE.
- Quelle sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, sulla base dell'art. 137 del trattato, ex art. 118/a. Questo articolo garantisce delle prescrizioni minime e lascia spazio agli Stati membri per definire i dettagli e per eventualmente alzare le prescrizioni. Ad esempio: il datore di lavoro deve creare dei servizi di prevenzione. Nella direttiva è scritto che il numero dei lavoratori consultati debba essere sufficiente. E ogni paese può quindi decidere cosa significa "sufficiente".

Le direttive che riguardano le sostanze pericolose sono le seguenti:

- La prima è quella del 1967, che riguarda la classificazione, l'imballaggio e l'etichettatura delle sostanze pericolose. La classificazione è importante in quanto definisce se una sostanza è pericolosa o meno. Oggi ci sono più o meno 7000 sostanze definite tali. La classificazione definisce quindi l'etichettatura, e quest'ultima spesso è l'unico modo per il lavoratore di avere informazioni sulle sostanze.
- Il regolamento del 1993 sulla valutazione e il controllo dei rischi presentati dalle sostanze esistenti. C'è una differenza tra le sostanze vecchie (chiamate "esistente") e quelle nuove. Questo regolamento riguarda le 100mila sostanze prima del 1981 e definisce degli obblighi per le più pericolose.
- Una direttiva del 1976, che riguarda restrizioni per l'immissione sul mercato e l'uso di sostanze e preparati pericolosi. Ad esempio l'amianto e il piombo.

La proposta REACH che sostituisce o modifica le altre è prima di tutto una normativa che riguarda il mercato, come queste precedentemente viste. Poi vi sono altre normative che tutelano espressamente la salute dei lavoratori.

- La prima direttiva è del 1989, direttiva quadro, e contiene delle misure volte a promuovere il miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori durante il lavoro. Quindi sono enunciati degli obblighi per i datori di lavoro. La prima cosa è il principio di evitare i rischi. Solo qualora non sia possibile si passa a valutarli. Vi sono anche degli obblighi di consultazione dei lavoratori, che possono avanzare delle proposte; inoltre ci sono gli obblighi di formazione e gli obblighi di fornire delle strumentazioni.

Questa direttiva non è applicabile a tutti i lavoratori autonomi o domestici. Dietro questa direttiva quadro ci sono 17 direttive che sono specifiche a



vari rischi sui luoghi di lavoro, e due di queste riguardano le sostanze pericolose.

- La prima è quella del 1990, sugli agenti cancerogeni. Se i rischi non possono essere eliminati bisogna sostituire le sostanze più pericolose con quelle meno pericolose, e poi bisogna ridurre l'esposizione dei lavoratori. Ci sono anche delle misure igieniche e di protezione, collettive e individuali. Viene sottolineata l'importanza della formazione e dell'informazione dei lavoratori. Ci sono dei valori limite per le sostanze, in particolare per gli agenti cancerogeni. C'è l'obbligo di fare la valutazione dei rischi.

I valori limite dell'esposizione alla sostanze vengono determinati in questo modo: c'è un comitato scientifico che analizza le sostanze, dopo la Commissione riunisce il Comitato consultivo per la tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro, che è a Lussemburgo (un comitato tripartito).

Sia nelle direttive che riguardano il mercato, sia in quelle che riguardano la salute dei lavoratori ritroviamo questa valutazione del rischio.

Vi sono sempre queste tappe: la prima è l'identificazione del pericolo, che può essere definito come gli effetti dannosi che una sostanza può provocare per la sua natura intrinseca. Se c'è il pericolo inizia la valutazione del rapporto concentrazione-effetto (con esperimenti sugli animali). Poi c'è la valutazione dell'esposizione, e in seguito c'è la caratterizzazione del rischio: la quantificazione della probabilità che l'effetto dannoso possa verificarsi nelle condizioni di esposizione.

Chi deve effettuare la valutazione del rischio.

Attualmente nelle normative che riguardano il mercato interno sono le autorità competenti degli stati membri ad effettuare la valutazione dei rischi per l'uomo e per l'ambiente, e questa è una debolezza del sistema attuale. Mentre nelle proposta REACH saranno le imprese a dovere effettuare la valutazione. Per quanto riguarda le normative su sicurezza e salute dei luoghi di lavoro sono i datori di lavoro a doversene fare carico, ma per il proprio luogo di lavoro. E questa valutazione dei rischi è per i lavoratori.

Legami tra REACH e salute.

Se questa legislazione funzioni o meno è difficile da dire. La qualità varia molto a secondo della trasposizione che avviene negli stati membri. Ad esempio per quanto riguarda la normativa quadro l'Italia è stata recentemente condannata perché la sua trasposizione (il Dlg 626) non era stata fatta in maniera corretta.

C'è anche il tema dell'applicazione di questa legislazione che differisce a seconda i settori di attività e la dimensione delle imprese. Questa legislazione è applicata più nelle grandi che nelle piccole imprese. C'è anche un deficit nei controlli.

Ma in particolare ci sono due ragioni per cui questa legislazione non funziona bene: c'è una carenza di informazione sulle proprietà delle sostanze pericolose e c'è una carenza nella trasmissione di queste informazioni.

Perché il REACH è importante per la tutela dei lavoratori.



II REACH riguarda tutta la catena di approvvigionamento: ci sono degli obblighi per i fabbricanti ma anche per gli utenti a valle.

Il REACH avrà un efficacia per la legislazione. Perché un ruolo fondamentale lo hanno le informazioni. Se non ci sono informazioni sulle sostanze non si può fare nulla. REACH può intervenire proprio nella fase iniziale, quella di obbligo di raccolta delle informazioni. Ovvio che dopo ci vorranno formazione e dialogo con le parti sociali. Ma REACH può aiutare a migliorare le prime tappe, quelle fondamentali.

Non ci devono essere contraddizioni tra le normative del mercato e quelle per la tutela dei lavoratori. Ad esempio nel REACH sono previste autorizzazioni per sostanze cancerogene, invece nelle normative per la salute dei lavoratori si vuole sostituire queste sostanze. Inoltre nella direttiva 98/24 il datore di lavoro deve fare delle valutazioni per tutte le sostanze presenti sul posto di lavoro. Invece nel REACH questa valutazione è solo per le sostanze oltre le 10 tonnellate. Ma quelle tra 1 e 10 rappresentano i 2/3 delle sostanze del sistema REACH.

• Luisa Benedettini _ Responsabile Coordinamento Salute e Sicurezza, CGLL Nazionale.

La sottolineatura di alcuni aspetti critici dell'attuale impianto di REACH, ci tengo a precisarlo a scanso di equivoci, non ha come secondo fine l'affossamento di REACH ma, al contrario, solo il suo miglioramento.

Infatti la scelta di varare una sistema di regole e di responsabilità, chiare per tutti i soggetti interessati e cogenti per gli stati membri della UE è di fondamentale importanza proprio per rendere esigibile il principio della salvaguardia della salute dei lavoratori, troppo spesso dichiarato ma lasciato sulla carta.

Per fare questo occorre verificare accuratamente che i principi di fondo che caratterizzano i due sistemi normativi europei che governano rispettivamente la libera circolazione dei prodotti e il miglioramento continuo della salute e della sicurezza dei lavoratori non entrino in contraddizione ma, al contrario - come accennava Musu - siano ricondotti a coerenza.

In particolare voglio evidenziare due problemi, a mio avviso irrisolti. Quello della standardizzazione dei criteri e dei metodi di valutazione del rischio che verranno utilizzati dalle aziende produttrici di prodotti e sostanze chimiche e quello della partecipazione attiva dei lavoratori e dei loro rappresentanti a questo processo di valutazione.

Secondo REACH le imprese devono fare loro la valutazione del rischio e fornire all'Agenzia le relative informazioni. L'agenzia a sua volta deve valutare le informazioni provenienti dalle imprese. Questo sistema è decisamente complesso da avviare. Quindi capisco che debba essere avviato con una certa gradualità e con scelte forzate di priorità per evitare che il nuovo sistema si inceppi in partenza. A questo proposito,



però, la critica più ovvia e banale che si potrebbe muovere a REACH è che il sistema verrà applicato - all'inizio - solo alle sostanze prodotte in quantitativi elevati. Porre una tonnellata come limite può tuttavia indurre i produttori che vogliano continuare a far circolare sostanze pericolose aggirando le regole di REACH, a trovare il modo di frazionare la produzione tra più aziende in modo da stare sotto la soglia. Dico questo non per mettere in discussione la soglia ma solo per segnalare l'esigenza che vengano precisati e introdotti in REACH anche chiari meccanismi di sorveglianza sulla corretta applicazione del sistema e individuati i soggetti responsabili di tale sorveglianza, precisando modalità e tempistica per il miglioramento in progress del sistema.

Tornando tuttavia all'aspetto che mi sembra invece di gran lunga più urgente e importante, mi sembra assolutamente necessario che REACH non lasci troppi margini di discrezionalità a chi ha la responsabilità e l'onere di fare la valutazione del rischio. Gli esperti di risk assessment – malgrado l'evoluzione continua delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e malgrado le enormi trasformazioni che hanno investito il modo di lavorare – continuano a proporre e a diffondere come unico metodo, "oggettivo" e "scientifico" di valutazione del rischio, quello di scuola anglosassone basato esclusivamente su parametri rigidi di tipo quantitativo e probabilistico (magnitudo – frequenza). Questo metodo, ancorché utile, non può più essere considerato esaustivo. Sia chiaro. Non aver affrontato questo aspetto non è un problema solo di REACH.

E' un problema più generale di svecchiamento e innalzamento della "cultura" delle nostre società, necessario se si punta a uno sviluppo sostenibile e ad una prospettiva di lavoro sano e qualità per tutti. Sto parlando di una nuova cultura della prevenzione e della partecipazione che deve contaminare tutti i soggetti e tutte le parti interessate. A partire dalle autorità che avranno la responsabilità di controllare il funzionamento del sistema e dagli esperti scientifici che dovranno supportare le aziende e la stessa Agenzia nelle attività di valutazione. Il sindacato pensa di avere un ruolo fondamentale da giocare in tutti questi importanti passaggi.

In Italia, il D,Lgs 626/94 – codificando l'importanza della partecipazione e del ruolo attivo dei nuovi soggetti di rappresentanza dei lavoratori nelle attività di identificazione, valutazione e gestione dei rischi aziendali - ha rappresentato un fattore importantissimo di rottura del modello tradizionale di valutazione del rischio, evidenziando i limiti dell'approccio basato solo sul calcolo quantitativo dei costi-benefici per l'azienda.

Lo stesso dicasi relativamente al contributo innovativo, fatto di esperienze e conoscenze concrete dei lavoratori, che gli esperti del sindacato possono portare ogni qual volta venga consentito loro – purtroppo in Italia assai di rado - di partecipare alle attività di normazione tecnica relativa ai requisiti di sicurezza che debbono avere le macchine immesse sul mercato.

Per farla breve e tornando a REACH, occorrerà vigilare a che la valutazione effettuata dal fabbricante sia completa sulle conseguenze che la sostanza analizzata può avere in tutte le condizioni, oggettive e soggettive di utilizzo, condizioni che solo l'utilizzatore e un medico competente possono contribuire a far conoscere veramente.



IL RUOLO DEI LAVORATORI NEI PROCESSI DI VALUTAZIONE DEI RISCHI INDUSTRIALI:

LA PROPOSTA DI REGOLAMENTO EUROPEO REACH

Inoltre, quanti fabbricanti e con quali strumenti di supporto saranno in grado di acquisire i dati sulla sorveglianza sanitaria dei lavoratori che sono o sono stati esposti a quella sostanza? Più in generale ancora, chi e con quali strumenti regolerà e renderà trasparente il flusso e l'accesso a tutte le informazioni sparse sugli effetti delle migliaia di sostanze in uso?

Un ultimo flash in conclusione. Riguarda l'esigenza di esplicitare, precisare e rendere efficaci i meccanismi che faranno scattare la sostituzione di una sostanza pericolosa con altre che lo sono meno. Questo è un punto cruciale del sistema. Quanto ho letto in REACH mi sembra davvero troppo vago.

Roberta Rossi Responsabile Ambiente e Territorio, FILCEA Nazionale

Non si deve considerare l'applicazione del REACH come un atto unico, ma come un processo: c'è un arco di tempo nel quale valutare, verificare e rivedere alcuni punti critici che emergeranno.

E' indispensabile superare il dibattito concentrato soltanto sui costi del regolamento, perché è un approccio parziale alla Riforma europea sulle sostanze chimiche.

Rispetto ad una fase iniziale, è positivo che la stessa Commissione stia oggi proponendo sperimentazioni, studi di caso allargati alle parti sociali, indagini su altri settori oltreché il chimico, anche mirate a contesti locali specifici, come ad esempio nell'area della Westfalia.

Il Regolamento coinvolge tutto il sistema industriale, in Italia e in Europa, e c'è bisogno dunque di analisi complesse che correlino ai costi; le letture ambientali, la prevenzione della salute e della sicurezza, le percezioni dei rischi.

Il sindacato nazionale dei chimici (FULC), con la Federchimica e all'interno dell'Osservatorio Nazionale Chimico (che comprende Ministero delle Attività produttive, associazioni imprenditoriali, sindacati) ha articolato proposte sul testo iniziale per snellire le procedure previste e ha partecipato alle fasi di consultazione. Indicazioni e suggerimenti sono riscontrabili nell'attuale secondo testo della Commissione. Tuttavia permangono resistenze al regolamento, specialmente da parte delle imprese e delle associazioni più conservatrici.

Sicuramente il REACH comporterà un aumento iniziale dei costi, che peseranno sulle realtà industriali piccole e medio piccole. E probabilmente \uscirà dal mercato un certo numero di imprese, soprattutto quelle che ora sopravvivono tagliando i costi per la sicurezza, i diritti, evadendo legislazioni ambientali e non solo...

Per questo, dobbiamo articolare i confronti e mettere in rapporto questo regolamento con la concezione di sviluppo e di mercato europeo che intendiamo per il futuro. E riflettere sulle strumentazioni necessarie per



gestire le transizioni da sviluppo industriale senza regole alla sostenibilità dello sviluppo.

Il sindacato di categoria ritiene che gli obiettivi e le linee del REACH siano condivisibili per le concezioni di sviluppo e di nuova politica industriale, di qualità, fondata sulla ricerca e l'innovazione.

Il Governo è stato assente; non esplicita sue proposte -ma solo rifiuti-; le Regioni e i governi locali, tranne poche eccezioni, devono lavorare su politiche di recepimento e di accompagnamento del regolamento, con attenzione alle PMI e ai comparti produttivi più esposti. C'è poi un altro piano di intervento, più generale e internazionale, relativo ai rapporti con i Paesi extra europei che non hanno legislazioni ambientali e di prevenzione avanzate ma che concorrono sui mercati.

Sul piano sociale, relazionale, il REACH può implementare e ricomporre la sfera dei diritti -alla sicurezza e alla salute- dei lavoratori, dell'ambiente, dei consumatori e ristabilire il rapporto di fiducia tra cittadini e industria compromesso nel corso degli anni in molte aree territoriali del Paese per la mancata gestione dei rischi industriali.

Anche l'informazione avrà un ruolo base, se non si caratterizzerà però come sola comunicazione a senso unico, ma parte di un processo di partecipazione che coinvolga nei percorsi le istituzioni locali.

• Claudio Falasca _ Responsabile Dipartimento Territorio e Ambiente. CGLL Nazionale.

Nei giorni scorsi l'Esecutivo della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) ha approvato una importante risoluzione in merito alla proposta di Regolamento Europeo REACH.

In questo stesso Esecutivo sono state approvate altre due significative risoluzioni: una sul cambiamento climatico, l'altra sul progetto "investire nella sostenibilità". Questa seconda risoluzione è relativa al tema dei trasporti e delle abitazioni assunti dalla CES tra i temi prioritari per la promozione dello sviluppo.

Questo richiamo per sottolineare la nuova attenzione che il sindacato europeo pone ai temi della sostenibilità, in particolare dopo l'ultimo congresso con la costituzione di un apposito gruppo di lavoro permanente.

La risoluzione sul REACH è importante in quanto è il frutto di un confronto lungo e reale tra una pluralità di settori industriali ed espressioni delle diverse sensibilità ed interessi compresenti nell'ambito della Confederazione europea che, forse per la prima volta, ha consentito una sintesi efficace su una materia così complessa.

La risoluzione si compone di due parti. La prima descrive le finalità generali che portano la CES a condividere il REACH, centrata sulla tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini. La seconda pone degli interrogativi sulle aree più problematiche e su cui sono necessari ulteriori



approfondimenti. L'intento comunque è quello di spendere il ruolo della CES per rendere operativo il nuovo regolamento il prima possibile.

Prima si diceva che il 2007 potrebbe essere la data ipotetica di avvio del REACH

lo penso che si debba fare del tutto affinché questo avvenga.

Al riguardo ci siamo già mossi per chiedere un incontro Al Ministro per le Attività Produttive, al fine di costruire un tavolo di confronto, che ad oggi non esiste, tale da coinvolgere tutti i settori industriali interessati, ovviamente insieme al sindacato. Questo perché, è utile ribadirlo, il REACH ha un'importanza fondamentale per l'economia italiana ed ostacolarlo, come è stato fatto dal Governo, indebolisce l'Italia e ne azzera anche il valore negoziale.

Una seconda linea di azione su cui ci stiamo muovendo è quella di costituire una sorte di rete europea di sostegno al REACH, composta da sindacati e associazioni ambientaliste. Al riguardo abbiamo già un tavolo congiunto Ces, Ufficio Europeo Ambiente e Piattaforma sociale, che condivide l'esigenza di attivare rapidamente il nuovo regolamento.

Non ci dobbiamo nascondere pero che numerosi sono gli ostacoli e le resistenze che dovranno essere superate. In particolare giocano contro una rapida approvazione del regolamento: l'attuale crisi economica, l'allargamento della UE, le relazioni commerciali internazionali.

Relativamente alle attuali difficoltà dell'economia europea è evidente come i numerosi settori industriali interessati alla chimica tendono a rinviare ogni decisione che implichi impegni di riforma significativi. Nel nostro Paese queste difficoltà si sommano al clima di sfiducia con cui, da parte dei cittadini, si guarda alla industria chimica, in quanto non credibile per le garanzia di sicurezza che riesce a garantire. E' questo una sorta di circolo vizioso. La crisi economica si supera se i cittadini recuperano fiducia e, d'altra parte, la fiducia dipende dal coraggio dell'industria chimica di adottare subito misure atte a garantire la sicurezza e, quindi, il REACH. Anche se non sarà facile, noi dobbiamo fare di tutto per favorire questo sbocco.

Per quanto riguarda invece l'allargamento c'è da dire che molti dei paesi entranti non hanno assolutamente le carte in regola. Al riguardo ritengo che si debba evitare ogni forma di ambiguità da parte dell'Unione Europea. I Paesi entrandi debbono mettersi in regola il più rapidamente possibile altrimenti il rischio evidente è quello di un rinvio indeterminato del REACH. Preoccupano i visibili segni delle forti pressioni che vengono esercitate sul Parlamento Europeo e sulla Commissione

Infine, in relazione allo scenario globale c'è da dire che il REACH può essere interpretato in forme ambivalenti. Essere assunto come una forma di protezionismo per alcuni paesi forti o, viceversa, sfruttato in termini di dumping ambientale da parte di paesi deboli: forse questo è il tema a cui prestare il massimo di attenzione. Io penso comunque che quando c'è la possibilità concreta di aumentare il livello di salute e sicurezza per i lavoratori e per cittadini il sindacato internazionale non possa consentirsi dubbi e tentennamenti.



Venendo ora ad alcuni punti specifici che sono stati argomento del dibattito, farei le seguenti osservazioni.

Per quanto riguarda il problema dell'onerosità fino ad oggi il REACH è stato visto solo in termini di costi aggiuntivi. Penso che bisognerebbe parlare anche dei notevoli costi sociali ed ambientali evitati. Da questo punto di vista sarebbe utile che associazioni di impresa, Governo italiano e Commissione Europea facessero calcoli più precisi e onesti.

Per quanto riguarda il problema della transizione c'è da raffinare il ragionamento sui meccanismo di gradualità. Ed in particolare è indispensabile promuovere una politica di sostegno e accompagnamento a favore delle PMI, dell'innovazione e della ricerca.

Per quanto attiene il sistema dei controlli, occorre favorire un punto di caduta in avanti del confronto tra chi sostiene il metodo tabellare e chi sostiene il metodo della valutazione del rischio. Nel nostro Paese si aggiunge poi il problema della assenza di strutture attrezzate per compiti di questo tipo. Al riguardo è necessario prevedere al più presto adeguate iniziative formazione.

Per quanta riguarda infine l'Agenzia bisogna comunque prevedere delle sedi in cui siano presenti i rappresentanti dei lavoratori con funzioni di controllo.

Per concludere e come si comprende da tutta la discussione, ci troviamo all'inizio di una partita molto complessa in cui gli interessi in gioco sono molteplici. E' del tutto evidente però che da come si chiuderà questo confronto dipenderà molto dello scarto, già in parte esistente in ambito europeo, tra la declamazione della sostenibilità e la sua pratica concreta. In questa partita credo che i lavoratori abbiano tutto l'interesse a favorire una rapida approvazione del nuovo regolamento.

Alfonso Gelormini _ Presidente Comitato I giene Industria Federchimica

Il REACH è l'ultima tappa di un progetto iniziato negli anni '70 riguardante la procedura di valutazione del rischio sia per le sostanza nuove che per quelle esistenti.

Tale procedura, a nostro avviso, è stata fallimentare ed ancora oggi è lenta, burocratizzata e richiede l'impiego di numerose risorse impedendo un funzionamento efficace del sistema autorità/industria/mondo scientifico.

Non si è riusciti ad attribuire la adeguata responsabilità nel valutare il rischio delle sostanze chimiche, di questa valutazione sono state incaricate le Autorità mentre le industrie sono le vere responsabili delle produzioni, importazioni o utilizzazione delle sostanze.

Nella attuale normativa non sono stati completamente coinvolti gli utilizzatori a valle ma solo i produttori e importatori di sostanze, pertanto



è difficile ottenere informazioni sui differenti usi e sull'esposizione da esse derivanti.

Ad oggi le valutazioni di rischio,per le sostanze esistenti, concluse e pubblicate riguardano, tenendo conto della normativa vigente, 70 sostanze di cui soltanto 28 pubblicate sulla G.U.C.E. a fronte di un totale di 143 sostanze in lista di priorità. 70 sostanze in 12 anni.

Vista la lentezza con cui si procedeva, l'industria mondiale ha definito progetti volontari per la valutazione delle sostanze chimiche fin dal 1989. Il progetto più rappresentativo è stato il "Programma OECD/HPV" in cui l'industria chimica mondiale si è assunta l'impegno di effettuare un "Hazard Assessment" cioè una valutazione del pericolo di sostanze prodotte ad alto volume non ancora comprese nelle iniziative obbligatorie:1000 prodotti circa.

La Commissione U.E. ha ritenuto, invece, fosse necessaria una riforma globale della normativa in vigore pertanto la risposta è stata una proposta di Regolamento che istituisce il sistema REACH e l'Agenzia europea delle sostanze chimiche.

Pur condividendo gli scopi e le finalità della proposta di regolamentazione del REACH, si osserva che l'equilibrio raggiunto, all'interno di essa, tra regole e impalcatura burocratica, è fortemente sbilanciato ed oltremodo oneroso.

E' importante decidere se nel sistema complesso delle sostanze chimiche si vuole una "buona normativa", con oggettive difficoltà di applicazione, o una normativa seppur buona, ma che sia applicabile praticamente. E' indubbio che l'applicabilità è un valore fondamentale.

Non va dimenticato che una valutazione del rischio può determinare un notevole impatto sulla produzione, manipolazione, classificazione, etichettatura e uso e può indurre ulteriori misure protettive derivate da una strategia di riduzione del rischio, fino al divieto di produzione e/o utilizzo.

La valutazione del rischio legata all'ambiente di lavoro non è sviluppata direttamente nel REACH, in quanto esiste già una normativa complessa ed articolata anche se il sistema prevede che nella valutazione del rischio entrino in gioco alcuni elementi operativi da valutare e gestire (livelli espositivi, sperimentazioni su animali, valutazioni epidemiologiche etc.).

Altro elemento importante del sistema REACH è l'acquisizione di informazioni sperimentali o analisi di altro tipo che vanno pianificate e presentate all'Autorità.

Ogni metodo sperimentale dovrà essere conforme alla buona pratica di laboratorio (GLP – Good Laboratory Practice) in modo da garantire la qualità dell'informazione e la protezione degli animali in prospettiva anche di una riduzione del loro utilizzo.

In ambito europeo la standardizzare degli esperimenti è un nodo chiave, questo vale ancor più per tutti quei nuovi metodi alternativi ora necessari per la riduzione dell'utilizzo di animali vertebrati.

Come si pone il nostro paese nei confronti del REACH? Al momento non siamo particolarmente ottimisti, ad esempio per quanto riguarda le sperimentazioni, sono pressocchè inesistenti a livello nazionale strutture



adeguate organizzate ed attrezzate. L'iter previsto per la valutazione del rischio di una sostanza non permette improvvisazioni. Sono necessarie strutture e professionalità adeguate e pronte con una cultura di tipo scientifico e tecnico che sicuramente non potranno essere improvvisate nel giro di pochi mesi. Nel nostro settore già da qualche hanno stiamo costruendo queste professionalità.

Il sistema REACH proposto dalla Commissione è un programma organico che coinvolge tutta la vita del prodotto, il rischio è che anche questo sistema diventi burocratico e di difficile applicazione. Stiamo contribuendo, anche con la nostra Associazione europea affinché questo non avvenga e l'impegno sia economico che in risorse sia proporzionato al beneficio atteso.

• Domenico Marcucci _ Responsabile Salute e Sicurezza, FILCEA Nazionale.

Non condivido appieno la lettura di Ronchi, e mi dispiace sia dovuto andare via [Ronchi è dovuto andare via in quanto la riunione si è prolungata più del previsto, e aveva impegni da rispettare. N.d.R.] Le esperienze in materia di sicurezza che sono maturate già da molti anni, potremmo dire dal 1969, ci hanno condotto a due importanti traquardi:

- l'approccio deve essere multidisciplinare
- la lettura deve essere olistica.

I problemi devono, quindi, essere visti insieme: quelli del lavoratore e del cittadino, del suo posto di lavoro e dell'ambiente, affrontati contemporaneamente.

Vi sono, da ricordare, vari esempi concreti dell'efficacia di tale approccio; come il caso dell'Alfa Romeo di Arese degli anni '80, dove gli inquinanti gassosi della verniciatura delle auto venivano scaricati nell'ambiente, provocando le proteste dei cittadini, che, unite alle lotte dei lavoratori, hanno portato alla sostituzione delle vernici tossiche con vernici ad acqua. Questo è stato un risultato positivo non solo per l'ambiente, ma anche per i lavoratori.

I problemi devono essere quindi affrontati alla radice, non solo eliminando o contenendo alcuni effetti, ma operando in modo tale da salvaguardare la salute nella sua complessità: quella del lavoratore e quella dell'ambiente.

Quindi non sono d'accordo con la lettura di Ronchi proprio per questo motivo, in quanto ritengo che non si possano scindere i discorsi, così come non si possano scindere le strategie.

Ad Arese, se avessimo pensato solo ai lavoratori, un buon sistema di aspirazione avrebbe potuto essere sufficiente, o se avessimo seguito le richieste dei cittadini che reclamavano la chiusura dell'azienda, forse avremmo tutelato quei cittadini, ma avremmo solo trasferito il problema in un altro territorio. L'aver sviluppato invece una strategia "unitaria" tra



sicurezza e ambiente, ha permesso di vincere la sfida: produrre in modo pulito.

La partecipazione quindi è fondamentale, e tutte le parti devono avere la possibilità di esprimersi.

Il dato soggettivo deve essere considerato insieme a quello oggettivo, in quanto la percezione del rischio è una componente fondamentale. Tra l'altro questo consente di introdurre elementi nell'analisi oggettiva, grazie ad un approccio sistemico, che altrimenti non potrebbero essere rilevati. In passato il tema del rischio è stato spesso analizzato e gestito in maniera estremamente tecnica, fino a cercare di eliminare in ogni modo l'intervento dell'uomo. Ad esempio si sono costruite macchine tecnicamente "sicure", in cui l'individuo doveva intervenire il meno possibile, nell'ottica che meno l'uomo interviene e meno rischi ci sono. In realtà l'intervento umano è sempre presente, ed è ineliminabile, e sappiamo che l'individuo può anche sbagliare, in particolare se il compito diventa privo di significato. Si è visto, difatti, che la marginalizzazione dell'intervento umano è un approccio sbagliato, in quanto se si tecnicizza e proceduralizza troppo, alla fine sono queste stesse tecniche e norme a provocare l'incidente. Possono esistere cioè degli errori nella struttura tecnica e organizzativa, ovvero nel sistema in cui l'individuo è collocato ed opera, errori silenti, pronti a determinare l'incidente quando si concatenino con altri "errori", per esempio dell'operatore, o con suoi comportamenti che, in quella determinata situazione, non operino come correttivi a compensare le deficienze tecniche, organizzative o procedurali. Vari incidenti famosi dimostrano questa riflessione, da Linate a Chernobyl. I rapporti sociali ed organizzativi devono essere sempre considerati, in quanto la maggior parte dei rischi deriva da una serie di concause. Anche la direttiva Seveso aveva questi limiti, come si è visto con l'incidente di Tolosa.

Se vogliamo veramente fare prevenzione dobbiamo tenere conto del contesto in cui questa deve svilupparsi, che può essere l'impresa, ma anche l'organizzazione statale della pubblica amministrazione.

• Giuseppe Onufrio _ Direttore ISSI (Istituto Sviluppo Sostenibile Italia).

Per l'attuazione di un sistema complesso come il REACH il punto cruciale, come puntualizzato da Sacconi, è quello di identificare uno schema percorribile che avvii il processo, con i necessari tempi di adeguamento per le imprese. È vero che il punto di vista dell'analisi del rischio attuale è limitato, ma è anche vero che se si ricerca un approccio troppo complesso un sistema come quello previsto dal REACH rischia di divenire ingestibile. Il sistema che il REACH mette in piedi, se attuato coerentemente, potrà indurre dei miglioramenti a cascata. Concordo con Sacconi che si debba distinguere nella normativa tra fornitori e utilizzatori, anche se poi esiste



una zona grigia tra i due. Per la ricerca bisognerebbe fare degli studi di settore, per vedere quali siano i problemi qualitativi e quantitativi.

Un esempio è il caso della concia di Arzignano, sul quale il nostro Istituto ha lavorato, nel quale la discussione sui limiti da imporre è nata fuori dalle fabbriche, anche perché al loro interno, e ovviamente nelle mansioni più rischiose, sono coinvolti immigrati, soggetti tra i meno tutelati. Uno dei temi sul tappeto era la sostituzione di parte dei solventi impiegati nel processo produttivo con sostanze a base acquosa, per ridurre le emissioni di COV (composti organici volatili) per i quali Arzignano rappresenta uno dei punti più critici del Paese.

A questo conflitto ambientale l'Agenda XXI locale, ha provato a avviare una risposta coinvolgendo il distretto, dapprima su iniziativa di una giunta di centrosinistra – che ha promosso tra gli altri l'avvio di un progetto Life dedicato al tema del distretto - attività poi proseguite anche dalla giunta di centrodestra. Tra le azioni intraprese, la sostituzione parziale delle sostanze è stata perseguita dal distretto coinvolgendo i fornitori che, almeno per le sostenne impiegate in alcune delle fasi del processo di concia, ha dato primi risultati.

Ma non c'è stato nessun "attore" istituzionale che ha preso questa committenza, che abbia analizzato i costi delle alternative e le responsabilità. Tutto è avvenuto a valle di una situazione di conflitto, all'interno di un processo accompagnato da una azione positiva degli enti locali e in un contesto supportato tecnicamente dalle attività di diversi progetti.

Naturalmente un sistema come il REACH è nato per prevenire questi conflitti e tentare di governare le criticità ambientali e della sicurezza.

A questo fine vi è una assoluta necessità che ci sia una politica di sostegno, come diceva Ronchi, che si facciano studi di settore, che si verifichino quantità e qualità (che per le sostanze cancerogene è molto importante, dove non c'è una soglia minima). Elevare la qualità dei prodotti, promuoverne la certificazione ambientale (Ecolabel), aumentare la possibilità di avere alternative a basso impatto per le sostanze di maggiore rischio, e facilitare l'accessibilità a brevetti, sono gli obiettivi fondamentali di una politica di sostegno per implementare un sistema come il RFACH.

• Edo Ronchi _ Portavoce Sinistra Ecologista.

Il sistema REACH e la competitività dell'industria chimica europea.

La preoccupazione che taluni manifestano, che il Reach sfavorisca l'industria europea rispetto al mercato internazionale, potrebbe essere capovolta: il Reach potrebbe determinare un livello di protezione ambientale sulle importazioni di prodotti chimici in Europa.

L'industria chimica europea ha un saldo attivo, è più esportatrice che importatrice, ma l'Europa è anche un mercato importante e chi si



preoccupa del Reach sono le industrie straniere, come quelle cinesi ma anche americane, che temono l'elevato livello di protezione ambientale

che potrebbe scattare sul mercato europeo.

Il secondo problema riguarda le regole WTO che accettano la tutela dell'ambiente come tutela di pari livello(rispetto alla tutela del libero mercato), purché non interferisca sui processi produttivi.

Se il REACH sfondasse questo muro del WTO porterebbe una notevole innovazione: sancirebbe quello che solo i ministri europei dell'ambiente dicono, che non si può tutelare l'ambiente limitandosi solo ai prodotti.

C'è un problema poi di competizione all'interno del mercato europeo.

Qualsiasi direttiva ambientale produce una concorrenza tra chi è capace di adeguarsi e chi no. Chi arriva prima ad un livello più elevato di tutela per i lavoratori conquisterà un vantaggio competitivo.

Il principio di precauzione, che è alla base del REACH, è definito dai trattati, e non costituisce un "di più". Questo principio prevede anche una strategia nella gestione del rischio, con la scelta di una scala della priorità in cui la tutela della salute e dell'ambiente sono prioritarie.

Bisogna capire come il sistema REACH possa prevedere un maggior ruolo dei lavoratori sapendo che il Reach si occupa principalmente del rischio ambientale e sanitario connesso con determinati prodotti chimici,a partire da soglie quantitative e che ogni rafforzamento dell'interferenza con i processi produttivi incontrerà maggiori difficoltà anche per le regole del WTO.

www.ires.it

IRES

Istituto di Ricerche Economiche e Sociali